

## L'ETIMOLOGIA DI LATINO STRIX FRA INDOEUROPEISTICA E ROMANISTICA

1. L'ornitonimo latino *strīx* (f.), che designa un rapace notturno, probabilmente il 'barbagianni' o un uccello affine,<sup>1</sup> è stato oggetto di ampi studi dal punto di vista etno-antropologico, poiché la strige compare in molti testi della tradizione letteraria latina quale demone molestatore di infanti avido di interiora umane, lugubre messaggera di morte e, per contro, come notturna nutrice che porge ai fanciulli il proprio seno generoso.<sup>2</sup> Quest'ultimo aspetto è di gran lunga minoritario,<sup>3</sup> mentre prevale la caratterizza-

1. Sulla classificazione ornitologica cfr. André (1967:146) e, soprattutto, Capponi (1979:467), per il quale occorre evitare un'univocità nell'individuazione del referente: "A nostro avviso, l'uccello notturno *strix* può essere identificato soltanto nei singoli contesti ornitici, poiché *strix* è un nome generico e può indicare, come nei vernacoli italiani, varie specie e subspecie di Strigiformi". Ormai senza fondamento è ritenuta l'identificazione della *strix* con il pipistrello sostenuta da Oliphant (1913).
2. Fondamentale, da questo punto di vista, Alinei (1981); per l'aspetto archeologico si veda anche Gimbutas (1990 [1989]:31-41 e 190-195); per un'integrazione delle due prospettive Dalbera (2006:275-338).
3. Esso sembra infatti un relitto, testimoniato con incredulità da Plinio (*Naturalis Historia* XI, 232): *fabulosum enim arbitror de strigibus, ubera eas infantium labris immulgere* 'Ritengo una fantasia che le strigi porgano le mammelle alle labbra degli infanti'. Secondo Sereno Sammonico (*Liber medicinalis* 1035-1036) l'azione è pernicioso: *Praeterea si forte premit strix atra puellos / Virosa immulgens exertis ubera labris* 'Inoltre se per caso la fosca strige opprime i bambini porgendo le mammelle avvelenate alle labbra sporgenti'. In Draconzio (*Romulea* X, 302-310) una vecchia *nutrix* è paragonata a una strige. In fase già molto tarda si colloca la cruciale testimonianza di Isidoro (*Origines* XII, 7,42): *Strix nocturna: haec avis vulgo amma dicitur, ab amando parvulos; unde et lac praebere fertur nascentibus* 'Strix notturna: questo uccello è detto popolarmente *amma* (nutrice) perché ama i bambini; perciò si dice anche che offra il latte ai neonati'. Nell'interpretazione di Alinei (1981) le caratterizzazioni materne e positive della strige sono l'antichissimo relitto di una fase totemica in cui l'uomo percepisce se stesso come discendente, o addirittura figlio, di un uccello. Il ricco dossier raccolto in Gimbutas (1990 [1989]) dimostra che gli Strigiformi, rappresentati con genitali femminili e mammelle, erano raffigurazioni preistoriche della Grande Madre. Il processo di demonizzazione avviene dunque in fasi successive (presumibilmente nell'Età dei Metalli) ed è già compiuto (con piccoli residui ormai incomprensibili) nel mondo classico.

zione negativa dell'animale.<sup>4</sup> Da qui il significato, proprio dell'italiano e di molti continuatori romanzi, di 'strega', 'essere femminile demoniaco' (vd. *infra*).

L'analisi formale del nome, invece, non ha destato altrettanto interesse. L'etimologia rimane "imprigionata" fra due proposte alternative (in sostanza, il raffronto con *stringo* o con *strīd(e)o*) e manca di un'indagine esauriente. Tale indagine può essere tuttavia portata a compimento grazie all'applicazione del metodo comparativo: come infatti le pertinenze etno-antropologiche della strige non hanno senso se esplorate nel solo mondo classico e devono aprirsi al confronto con le culture primitive e, in diacronia, con le emersioni archeologico-iconografiche dal Paleolitico fino alla modernità, così la trattazione etimologica non può essere limitata al rapporto latino-romanzo né prescindere da una rigorosa impostazione formale della fonetica storica e protostorica.

2. Il latino letterario possiede due varianti dello zoonimo: *strīx* e *strīga*. Si tratta, con tutta evidenza, di continuatori regolari di altrettanti temi indoeuropei: il primo radicale a vocalismo \*/e/ e zero (*\*streig-s* / *\*strig-s*), il secondo tematico con medesima alternanza (*\*streigeh<sub>2</sub>* / *\*strigeh<sub>2</sub>*); la /ī/ deriva regolarmente dalla chiusura del dittongo \*/ei̯/.

Il tema radicale lungo compare nella letteratura latina sin da Plauto (*Pseudolus* 820), mentre quello breve si trova in Ovidio, Properzio, Orazio e Seneca (Meister 1916:19, n. 5). Il tema in -a (da \*/eh<sub>2</sub>/), invece, è attestato nella prosa di Petronio (*Satyricon* LXIII, 4 e 8),<sup>5</sup> ragion per cui non ne può essere determinata la quantità vocalica. In ogni caso, gli esiti romanzi con /e/ e con /i/ richiedono tanto forme a vocale breve quanto forme a vocale lunga. Da *strīga* derivano il toscano (poi italiano) e còrso *strega* 'strega', il sassarese *ilθrēa* 'id.', l'arpinate *strēa* 'id.', l'alatrino *sdreiya* 'id.', il sillanese (emiliano sudappenninico) *štrēia* 'id.', il sursilvano *štreye*. 'id.', il francoprovenzale (Brusson, provincia di Aosta) *arēdža*, 'id.';<sup>6</sup> da *strīga* il rumeno *strigă* 'strega', il veneziano *striga* 'id.', il friulano, trentino, veneto, lombardo, piemontese, ligure *stria* 'id.';<sup>7</sup> il logudorese *istria* 'barbagianni', l'antico e medio francese *estrie* 'strega' e il portoghese *estria* 'id.'. Il siciliano *strīula* 'civetta', 'barbagianni' proviene da *\*strīgula*. Nell'area slava è

4. Per una panoramica esauriente delle attestazioni latine si vedano almeno Oliphant (1913) e (1914), Curletto (1987), McDonough (1997) e il recentissimo Cherubini (2009).

5. Il quale usa invece *striges* in CXXXIV, 1. La forma *strigae* era censurata dai grammatici tardi, che indicavano in *striges* la variante corretta.

6. La vicina Saint-Marcel avrebbe *origyi* (von Wartburg 1966:302), che tuttavia nella fonte citata (carta AIS IV 814 LA STREGA, punto 122 = Saint-Marcel) risulta *lā ·gr·īyyi*, dove <-> indica l'esito locale di /s/; ciò lascia presupporre piuttosto un antecedente del tipo *sorcière* (< *sortiaria(m)*), ben attestato accanto a *masca* nell'area francoprovenzale.

7. In veneto anche 'befana' (Bondardo 1986:161), in grosino (Valtellina) anche 'bambina vivace e che sa farsi benvolere' (Antonoli—Bracchi 1995:858).

mutuato dal friulano lo sloveno *strije* 'indovina', 'farfalla nera' e verosimilmente dal veneziano il serbocroato *štriga* 'id.'.<sup>8</sup>

È malcerta in greco l'esistenza del termine στρί(γ)ξ 'uccello notturno': un frammento di scongiuro costituisce di fatto l'unica attestazione non prettamente glossografica. Purtroppo il testo edito è il risultato della pesante emendazione di un passo greco preservato da Festo (nell'epitome di Paolo Diacono) e attribuito a Verrio (Lindsay 1913:414, 24–31). Dalle righe precedenti, in latino, si evince che la strige era ritenuta una donna dedita al maleficio e capace di volare:

*Strigem (ut ait Verrius) Graeci στρίγγα appellant, quod maleficis mulieribus nomen inditum est, quas volaticas etiam vocant. Itaque solent his verbis eas veluti avertere Graeci:*

†Στρίγγ' ἀποπέμπειν, νυκτιβόαν, τὰν στρίγγ' ἀπὸ λαῶν†, ὄρνιν ἀνωνόμιον ὠκυπόρους ἐπὶ νῆας

'La strige, come dice Verrio, i Greci la chiamano *strinx* e il nome è attribuito a donne malefiche che dicono anche volatiche. Infatti i Greci sono soliti scacciarle con queste parole: che vada via la strige che grida di notte, [che vada via] la strige dalla gente, l'uccello innominabile sulle navi veloci'.<sup>9</sup>

Esichio riporta d'altro canto il derivato στρίγλος: . . . νυκτίφοιτον, καλείται δὲ καὶ νυκτιβόα· οἱ δὲ νυκτικόρακα.

Anche prescindendo dalla testimonianza di Festo (che è ricostruita), il nome στρίγλος, con accento acuto, implica vocalismo tonico breve e quindi grado zero della radice.

Nel grammatico Erodiano (Lentz 1867:396, rr. 26–27) è attestato il tema radicale greco in duplice forma, con e senza infisso nasale (στρίξ καὶ στρίγξ, εἶδος ὀρνέου, ὅπερ τινὲς καὶ διὰ τοῦ ᾰ γράφουσι στλίγξ);<sup>10</sup> il neogreco ha στρίγγλα e στρίγλα 'donna malvagia', per cui Andriotis (1971:345) ipotizza la derivazione da un latino *\*strigula* 'strega' (ricostruibile anche dal siciliano *strùla*, vd. *supra*). L'ipotesi è in teoria corretta per στρίγλα, ma infondata per στρίγγλα, dacché non si capisce perché e in che punto del processo di mutuazione dal latino al greco sorgerebbe la nasale interna (a meno che non esistesse nel latino sommerso un tema infissato *\*stringa* di cui sarebbe restata traccia solo nel greco più tardo).

Il problema si risolve molto semplicemente proprio se consideriamo la nasale come un infisso; dunque *\*strei-n-g-* deve essere la radice da cui partire per motivare il nome della strige.

8. Per gli sviluppi neolatini cfr. Meyer-Lübke (1935:686–687) e von Wartburg (1966:301–302); per un commento aggiornato su base areale Caprini-Alinei (2007:176–177). Per l'area slava meridionale Skok (1973:417).

9. Nel testo latino la lettura στρίγγα era già opera del Mueller (1839:314) in sostituzione del tradito σρννα.

10. Cf. anche Teognosto (Cramer 1963:41, 132) con tre varianti del nome: στρίξ, σπλίξ, e τρίγξ.

Non vi è alcuna necessità di ipotizzare che i termini latini siano di origine greca (così André 1967:146, accolto da Chantraine 1968:1064); la trafila contraria sembra più plausibile, come già aveva visto, ancora prima di Andriotis, Meister (1916:20, testo in nota); nulla vieta poi che ciascuna delle due lingue presenti una formazione parallela e indipendente.

Ciò stabilito, le possibili etimologie si riducono a due: 2. \**streig-* ‘rigido, teso’, ‘girare insieme, fune’ e 3. \*(s)*treig-* ‘stridere, sibilare’ (Pokorny 1959:1036). Pokorny lemmatizza questa seconda radice insieme con \**streid<sup>(h)</sup>-*, implicando di fatto l’esistenza di una “Schallwurzel” \**streig-* con diversi ampliamenti.

3. I mezzi offerti dalla linguistica comparativa ci permettono di saggiare la validità di entrambe le proposte che, a un’analisi più attenta, non sono equipollenti.

Le opinioni etimologiche circolanti su *strix* risentono molto di quanto afferma Ovidio stesso, il quale nei *Fasti* (VI, 139–140) mette in relazione l’ornitonimo con il verbo *strīdo: est illis (avibus) strigibus nomen; sed nominis huius / causa, quod horrendum stridere nocte solent* ‘Quegli (uccelli) hanno il nome di strigi, ma il motivo del nome è che sono soliti stridere orrendamente di notte’. Tale rapporto, ben sfruttato dagli autori latini,<sup>11</sup> è legittimato da Isidoro in *Origines* XII, 7, 42: *Strix, nocturna avis, habens nomen de sono vocis. Quando enim clamat stridet. . .*

Tuttavia, è evidente che non si può preferire la forma ampliata in dentale \**streid<sup>(h)</sup>-* a quella terminante con velare sonora (3. \**streig-*), che offre una corrispondenza su tutti i fonemi radicali. Tale radice di rumore (con sibilante iniziale “mobile” o facoltativa) si realizza storicamente nel verbo greco *τρίζω* ‘strido, squittisco’, pertinente da un punto di vista semantico e attestata in alcuni contesti di forte spessore antropologico, poiché designa il verso dei pipistrelli-anime dei Proci morti e il suono che produce l’anima uscendo dal corpo:

τῆ ῥ’ ἄγε κινήσας, ταὶ δὲ τρίζουσαι ἔποντο.  
ὡς δ’ ὅτε νυκτερίδες μυχῶ ἄντρου θεσπεσίῳ  
τρίζουσαι ποτέονται, ἐπεὶ κέ τις ἀποπέσησιν,  
ὄρμαθοῦ ἐκ πέτρης, ἀνά τ’ ἀλλήλησιν ἔχονται,  
ὡς αἱ τετριγυλαὶ ἄμ’ ἦϊσαν . . .

Con essa (la verga) [Ermete Cillenio] guidava [le ombre dei Proci], muovendole,

e quelle [lo] seguivano squittendo.

Come quando i pipistrelli nel recesso di un antro divino  
svolazzano squittendo quando uno cade

11. Per esempio Petronio (*Satyricon* LXIII, 8): *Subito stridere strigae coeperunt* (ma *stridere* è un’integrazione) e il tardo Draconzio (nel già citato *Romulea* X, al v. 306); altri associano lo stridere agli uccelli notturni e maleauguranti (si veda *e. g.* Stazio, *Thebais* III, 511).

dalla roccia [staccandosi ] dal grappolo e poi di nuovo si attaccano l'uno all'altro, così squittendo [le ombre] andavano insieme. (*Odissea* XXIV, 5–9)

ψυχὴ δὲ κατὰ χθονὸς ἤϊτε καπνὸς  
ᾤχετο τετριγυῖα . . .

L'anima se ne andò sotto terra, stridendo come il fumo. (*Iliade* XXIII, 100–101)

In greco il verbo non è tuttavia specifico degli uccelli (di volta in volta può designare i rumori o versi prodotti da locuste, topi,<sup>12</sup> pesci e persino elefanti), né di animali (già in *Iliade* XXIII, 714 sono le 'schiene' –νῶτα– dei lottatori che τετρίγει, 'schricchiolano', durante la lotta).

Soprattutto, laddove la quantità della vocale radicale è determinabile con sicurezza (cioè prima di consonante semplice), essa appare lunga: ciò si ricava dalle forme omeriche del perfetto (Chantraine 1958:426 e 431). Se la vocale lunga del perfetto τετρίγ- è originaria, questo contrasta con la breve di greco στρί(γ)ξ, στρίγλος e di latino *strīx*, *strīga*.<sup>13</sup> \**streig-* 'stridere, sibilare' richiederebbe allora /ī/, ovvero \*/i + H/, diversamente da quanto ricostruisce il Pokorny.

4. Rimane quindi da considerare il rapporto con la radice che Pokorny riporta come 2. \**streig-* 'rigido, teso', 'girare insieme, fune', a cui, secondo l'autorevole studioso, occorrerebbe ricondurre il latino *stringo* nel senso di 'stringere'. Poiché la nozione di 'soffocamento, strangolamento' è attestata con notevole frequenza nell'onomasiologia demoniaca di molti popoli (i demoni notturni e diurni opprimono le giovani vittime togliendo loro il respiro),<sup>14</sup> la proposta sarebbe più che congruente sul piano motivazionale.

D'altro canto, la semantica del verbo latino *stringo* è piuttosto complessa: esso non significa solo 'stringere', bensì anche 'pinzare, strappare'. Per questo motivo, e per la presenza di alcuni derivati non riconducibili foneticamente a un unico prototipo, nel recente repertorio di Rix *et alii* (2001:603–604) vengono ipotizzate due radici diverse, confluite poi in latino: \**streig-* 'streichen' e \**streng<sup>h</sup>-* 'zusammendrehen' (cf. già Walde-

12. Segnaliamo un passo della *Batracomiachia* (v. 88) in cui si indovina la rilettura parodistica dei testi omerici: καὶ χεῖρας ἔσφιγγε καὶ ὀλλύμενος κατέτριξε 'E [il topo] strinse le zampe e morendo squitti acutamente'.

13. Ricordiamo che la /ī/ di *strīx* e *strīga* si spiega con la regolare chiusura di \*/ei/ indoeuropeo in latino e non va pertanto messa in relazione con /ī/ del greco, a meno di non voler assurdamente separare le forme latine con vocale breve da quelle con vocale lunga, le quali si potrebbero allora imparentare con τρίζω.

14. Si ricordino almeno le greche Sirene (per il legame para(?)etimologico con σείρᾱ 'fune', Caillois 1988:26–31 e Bettini—Spina 2007:94–98) e la Sfinge (in rapporto con σφίγγω 'serro, abbraccio, opprimo'; Frisk 1970:832); la sumero-semitica Lilith (chiamata *līniqūtā* e *wlīnqā* 'colei che stringe' in aramaico; cfr. Gaster 1951–1952:134–135 e in generale anche Hurwitz 1993); l'ittita Wišuriyanza, che trae il suo nome dal verbo *wēšuriya-* 'soffocare, opprimere' (Gaster, *ibidem*). Per un inquadramento ancora più ampio si rimanda alla vasta documentazione raccolta da Scobie (1978) e Johnston (1995).

Hofmann 1938:604–605).<sup>15</sup> In particolare, da \**streig-* si formerebbe il presente in nasale \**stri-né/n-g-*, da cui il latino *stringō* ‘berühren, wegreißen’, formalmente identico al presente tematico di \**streng<sup>h</sup>-*, ovvero *stringō* ‘schnüren, zusammenbinden’.

La rete dei rapporti etimologici diventa allora più vasta e complessa: la strige è ‘colei che strappa’ o ‘colei che stringe’ o, infine, tutte e due le cose insieme? La fonetica storica ci fornisce una risposta univoca, almeno in prospettiva diacronica. Se in latino il presente in nasale di \**streig-* può venire a coincidere con quello tematico di \**streng<sup>h</sup>-*, ciò non succede per i derivati nominali: da \**streng<sup>h</sup>-* non può in alcun modo aversi *strīx* / *strīga* (piuttosto \**stringa*),<sup>16</sup> che deve perciò necessariamente essere ricondotto a \**streig-*.

Dal punto di vista semantico una conferma proviene dai contesti in cui la strige è presentata nell’atto di molestare le sue vittime: mai essa soffoca o strangola, piuttosto strappa via gli organi interni per ingozzarsene. Riprendiamo ancora la fondamentale testimonianza ovidiana (*Fasti* VI, 135–138):

*Nocte volant puerosque petunt nutricis egentes  
et vitiant cunis corpora rapta suis  
carpere dicuntur lactentia viscera rostris  
et plenum poto sanguine guttur habent.*

‘Volano di notte e cercano i fanciulli senza nutrice;  
e violano i corpi rapiti alle loro culle;  
si dice che con i rostri strappino le viscere dei lattanti  
e hanno la gola piena del sangue bevuto’.

Si noti la voluta crudeltà di quel *carpere* ‘strappare, cogliere’, applicato alle interiora ancora colme di latte. Il verbo è di solito usato per fiori e frutta e in ciò si avvicina a *stringo*, che indica l’azione tecnica di sfrondare un albero (Ernout-Meillet 1959:657): *carpo* e *stringo* si trovano insieme in un passo virgiliano dedicato alla potatura delle piante (*Georgica* II, 365–368).<sup>17</sup>

15. Se non esistessero derivati indoeuropei irriducibili a un unico prototipo, nulla vieterebbe di riunire i due significati latini ‘stringo’ e ‘strappo’ sotto un’unica radice per un semplice processo metonimico; in questo caso risultano tuttavia discriminanti i continuatori di altre lingue storiche: solo a \**streng<sup>h</sup>-* risalgono per esempio il greco στραγγάλη ‘fune’ (dal grado zero, con στραγγ- per στραγ-; cf. Frisk 1970:805), l’antico nordico *strang* ‘id.’ (dal grado \*/o/), il medio irlandese *srengim* ‘tiro’ (dal grado \*/e/ o zero), il khotanese (*pa-*)*stramj-* ‘rendo rigido’ (probabile tema di causativo al grado \*/o/); solo a \**streig-* l’antico alto tedesco *strīhhan* ‘passare la mano’, l’anglosassone *strīcan* ‘strofinare’ e l’antico slavo ecclesiastico *strīgq* (*strišti*) ‘taglio’.
16. Nel caso interpretassimo la nasale interna di \**streng<sup>h</sup>-* come un infisso rimovibile, da \**streg<sup>h</sup>-* il latino darebbe \**strega* e quindi la forma toscana suonerebbe \*\**strièga* invece dell’attestato *stréga*.
17. *Ipsa acie nondum falcis temptanda, sed uncis / carpendae manibus frondes interque legendae. / Inde ubi iam validis amplexae stirpibus ulmos / exierint, tum stringe comas, tum brachia tonde* [L’albero giovane] non deve essere ancora attaccato dal filo del falchetto, ma con dita adunche le fronde vanno strappate e diradate. Poi, quando si saranno estese abbracciando gli olmi con ceppi vigorosi, allora sfronda le chiome, allora amputa le braccia’.

Precede Ovidio la grottesca descrizione plautina contenuta nello *Pseudolus* (819–821), in cui un cuoco, rammentando che le strigi dilaniano le interiora, ironizza sulle (in)capacità culinarie dei rivali:

*Ei homines cenas ubi coquunt, quom condiunt,  
non condimentis condiunt, sed strigibus,  
vivis convivis intestina quae exedint*

‘Quando quei tipi cuociono le cene, allorché mettono il condimento non condiscono con il condimento, ma con le strigi, per tirar fuori le interiora ai commensali vivi’.<sup>18</sup>

L'orrido è al servizio del comico. Non così in Petronio (*Satyricon* LXIII, 8), ove la stessa immagine fa parte di un episodio drammatico (la morte prematura di un giovinetto):<sup>19</sup>

*Non cor habebat, non intestina, non quicquam: scilicet iam puerum strigae involaverant et supposuerant stramenticium vavatonem*

‘Non aveva più cuore, non interiora, niente: certo ormai le strigi avevano rapito il fanciullo e avevano messo al suo posto un fantoccio di paglia’.<sup>20</sup>

E il secondo passo petroniano in cui le strigi sono citate implica una proverbialità dell’associazione con il divorare. Dice infatti la vecchia Proseleno allo smidollato Encolpio: *Quae striges comederunt nervos tuos?* ‘Quali strigi divorarono i tuoi nervi?’ (CXXXIV, 1).

Tutti i testi additano con coerenza lo stesso paradigma semantico: non quello del demone che soffoca, bensì quello del demone che dilania, ghermisce e rapisce. Né sorprende che esso sia immaginato come uccello: pensiamo ad alcune motivazioni onomasiologiche, persino banali, quali quella del latino *vultur* ‘avvoltoio’, corradicale di *gula* ‘gola’ o dell’italiano *rapace* ‘uccello da preda’, dal latino *rapax* ‘avidò, che rapisce’. Similmente l’aggettivo antico indiano *gṛdhra-* ‘avidò’ si è specializzato nel senso di ‘avvoltoio’ (da una radice *gardh-* ‘desiderare’; Mayrhofer 1986–2001, I:474).<sup>21</sup>

Soprattutto, vanno ricordate le greche Arpie (Ἄρπυιαι), il cui nome mostra un’evidente per quanto discussa relazione con il verbo greco ἀρπάζω ‘ghermisco’ (ἄρπη è anche il nome di un uccello da preda e della

18. Per un commento cf. Lowe (1985).

19. La storia è narrata durante il banchetto da Trimalcione in persona. Una contestualizzazione del passo nella letteratura latina offre Giovini (2008:218–219), che rinviene nella narrazione un gusto gotico *ante litteram*.

20. Secondo Schuster (1930:177) si deve intendere che i demoni hanno svuotato il cadavere sostituendo gli organi interni con un’imbottitura.

21. Una correlazione paretimologica in *absentia* tra *avis* ‘uccello’ e *avidus* ‘avidò’ (cf. *aveo* ‘desidero’) può essere letta in Plauto (*Persa* 409–410), che accosta all’aggettivo latino, contenente la cellula fonosemantica *avi-*, il nome *accipiter* ‘avvoltoio’: *pecuniae accipiter avide atque invidie, / procax, rapax, trahax* ‘avvoltoio di pecunia, avido e malevolo, lussurioso, rapace, rapinoso’ (con insistenza sul tema della rapina e con *accipiter* costruito con il genitivo come *avidus*).

false; Frisk 1960:148–149 e 151).<sup>22</sup> Proprio nell'episodio dei *Fasti* Ovidio le definisce congeneri alle strigi: *sunt avidae volucres, non quae Phineia mensis / guttura fraudabant, sed genus inde trahunt* 'Vi sono avidi uccelli [le strigi], non quelli che rubavano il cibo alle mense di Fineo [le Arpie], ma da essi deriva la loro razza' (VI, 131–132). Nell'*Eneide* (III, 209 ss.) tali donne uccello rubano e lordano più volte i cibi dei Troiani: una bella allitterazione dà rilievo reciproco all'ornitonimo e all'azione del furto: *Harpyiae . . . diripiuntque dapes* 'Le Arpie . . . portano via i cibi' (vv. 226–227). Essa è basata sulla ripetizione di /r/ e /p/, gli stessi fonemi che compaiono nel passo dei *Fasti* (*corpora rapta . . . carpere*): in *carpere* è contenuto *-arp* di *Harpyiae* (e *rapta* richiama *diripiunt*), quasi che Ovidio, certamente memore della narrazione virgiliana, volesse evocare insieme con le strigi le più celebri parenti, ma senza nominarle direttamente.

5. Il materiale comparativo non si limita alle lingue classiche. Appartiene al protoslavo il tema apofonico \**strěžb* / *strižb* (\**strejgi-* / \**strigi-*), realizzato in russo *striž* 'topino (Riparia riparia)', antico slavo ecclesiastico *strižb* 'regolo', sloveno *strēžič* 'scricciolo', *stržàk*, *-žkà* 'id.', ceco *stržiz*, antico polacco *strzeż* (recente *strzyż*) 'id.', alto sorabo *strěž* (basso *stěž*) 'id.' (Vasmer 1958:27–28).<sup>23</sup> Essendo la comparazione fra greco e latino da una parte e slavo dall'altra non spiegabile in termini di prestito, diversamente dalle mutuazioni romanze presenti in sloveno e serbocroato (si veda al par. 2.), essa va retroproiettata a una fase indoeuropea piuttosto antica, nella quale vari temi nominali formati da una medesima radice che significava 'strappare' si erano già specializzati a indicare diversi tipi di uccelli in quanto (genericamente) 'rapaci'.

Più di un motivo di interesse suscita la corradicalità fra ornitonimi molto distanti quali 'scricciolo' e 'strige'. Dietro lo scricciolo si cela infatti un ricchissimo folklore, già studiato dal Frazer (1991 [1922]:627–629; più recentemente cf. anche Alinei 1983:259–260):<sup>24</sup> il minuscolo animale ottiene il titolo di re degli uccelli ingannando l'aquila (da cui la frequente motivazione dialettale di 'reuccio'); è inoltre oggetto di una 'caccia sacra' (Irlanda, Inghilterra, Francia), che termina con l'uccisione rituale e una solenne sepoltura. Esso doveva essere in contatto con il regno dei morti, se nel periodo natalizio era atteso con ansia dai bambini come portatore di doni (tradizione del Friuli Occidentale; cf. Chiaradia 2006): quest'ul-

22. Tra gli altri la Voigt (1955:1349) opportunamente ricorda che ἄρπη 'falce' e ἄρπη 'uccello predatore' potrebbero essere corradicali al pari della coppia latina *falcō* 'falcone' e *falx* 'falce' (per Isidoro, *Origines* XII, 7, 57, il falcone riceverebbe il suo nome *quod incurvis digitis sit*).

23. Mann (1984–1987:1299) segnala anche un tema con \*/ǵ/ invece che \*/g/ nel ceco *stržizlk* 'scricciolo'.

24. Si veda anche, per il tipo linguistico 'piccolo re' in area toscana, il ricco contributo di Giacomelli (1983).

timo aspetto, in significativa opposizione alle caratteristiche della strige (temuta perché strazia e porta via i bambini) sarebbe degno di ulteriori approfondimenti, congiuntamente a una capillare indagine all'interno del mondo slavo.

ROSA RONZITTI

*Università per Stranieri, Siena*

### Abbreviazioni

AIS Jaberg—Jud 1928–1940

### Opere citate

- ALINEI, MARIO. 1981. “Barbagianni ‘zio Giovanni’ e altri animali-parenti: origine totemica degli zoonimi parentelari”. *Quaderni di Semantica* 2:363–385.
- . 1983. “L’evoluzione dal totemismo al cristianesimo popolare studiata negli sviluppi semantici dei dialetti italiani”. *Quaderni di Semantica* 4:253–270.
- ANDRÉ, JACQUES. 1967. *Les noms d’oiseaux en latin*. Paris: Klincksieck.
- ANDRIOTIS, NIKOLAOS P. 1971. Ἑτυμολογικὸ λἐξικὸ τῆς κοινῆς Νεοελληνικῆς. δευτέρη ἔκδοσις. Θεσσαλονίκη: Ἴνστιτούτο Νεοελληνικῶν Σπουδῶν.
- ANTONIOLI, GABRIELE, e REMO BRACCHI. 1995. *Dizionario etimologico grosino*. Sondrio: Ramponi.
- BETTINI, MAURIZIO, e LUIGI SPINA. 2007. *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*. Torino: Einaudi.
- BONDARDO, MARCELLO. 1986. *Dizionario etimologico del dialetto veronese*. Verona: San Zenò.
- CAILLOIS, ROGER. 1988. *I demoni meridiani*. 1ª ed. Torino: Bollati Boringhieri.
- CAPPONI, FILIPPO. 1979. *Ornithologia latina*. Genova: Istituto di Filologia Classica e Medievale.
- CAPRINI, RITA, e MARIO ALINEI. 2007. “Sorcière, колдунья, witch, hexe, bruja, strega”. In *Atlas Linguarum Europae, Commentaires*, edd. Wolfgang Viereck et alii, I.7:169–225. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- CHANTRAINE, PIERRE. 1958. *Grammaire homérique, I: Phonétique et morphologie*. Paris: Klincksieck.
- . 1968. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. Paris: Klincksieck.
- CHERUBINI, SARA. 2009. “The Virgin, the Bear, the Upside-Down Strix: An Interpretation of Antoninus Liberalis 21”. *Arethusa* 42:77–97.
- CHIARADIA, GIOSUÈ. 2006. “Tradizioni Popolari del Friuli Occidentale. Il Capodanno”. *La Loggia* 9:84–91.
- CRAMER, J. A. 1963. *Anecdota Græca*. Vol. I. Amsterdam: Adolf M. Hakkert.
- CURLETTO, SILVIO. 1987. “Il contesto mitico-religioso antenato/anima/uccello/strega nel mondo greco-latino”. *Maia* 39:143–156.
- DALBERA, JEAN-PHILIPPE. 2006. *Des dialectes au langages. Une archéologie du sens*. Paris: Honoré Champion.
- ERNOU, ALFRED, et ANTOÏNE MEILLET. 1959. *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Paris: Klincksieck.
- FRAZER, JAMES GEORGE. 1991. *Il ramo d’oro. Studio sulla magia e la religione*. Torino:

- Bollati Boringhieri. Traduzione di *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*. Abridged edition. New York: Macmillan, 1922.
- FRISK, HJALMAR. 1960. *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I: A—Ko. Heidelberg: Carl Winter.
- . 1970. *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, II: Kρ—Ω. Heidelberg: Carl Winter.
- GASTER, THEODOR H. 1951–1952. “The Child-Stealing Witch among the Hittites?”. *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 23:134–137.
- GIACOMELLI GABRIELLA. 1983. “Lo ‘scricciolo’ in Toscana”. In *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, edd. Paola Benincà et alii, I:699–710. 2 voll. Pisa: Pacini.
- GIMBUTAS, MARIJA. 1990. *Il linguaggio della dea. Mito e culto della dea madre nell'Europa neolitica*. Milano: Longanesi & C. Traduzione di *The Language of the Goddess: Unearthing the Hidden Symbols of Western Civilization*. San Francisco: Harper & Row, 1989.
- GIOVINI, MARCO. 2008. “Uomini e paglia: da Cicerone a Eliot e Pound”. *Maia* 60:214–229.
- HURWITZ, SIEGMUND. 1993. *Lilith—Die erste Eva. Eine Studie über dunkle Aspekte des Weiblichen*. 3<sup>a</sup> ed. rev. Einsiedeln: Daimon Verlag.
- JABERG, KARL, und JAKOB JUD. 1928–1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*. 8 voll. Zofingen: Ringier.
- JOHNSTON, SARA ILES. 1995. “Defining the Dreadful: Remarks on the Greek Child-Killing Demons”. In *Ancient Magic and Ritual Power*, edd. Marvin Meyer and Paul Mirecki, 361–387. *Religions in the Graeco-Roman World*, 129. Leiden-Köln-New York: E. J. Brill.
- LENTZ, AVGVSTVS. 1867. *Herodiani technici reliquiae*. Tomus I. Lipsiae: B. G. Teubner.
- LINDSAY, WALLACE M. 1913. *Sexti Pompei Festi. De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*. Lipsiae: B. G. Teubner.
- LOWE, J. B. C. 1985. “The Cook Scene of Plautus’ Pseudolus”. *Classical Quarterly* 35:411–416.
- MANN, STUART E. 1984–1987. *An Indo-European Comparative Dictionary*. Hamburg: Helmut Buske.
- MAYRHOFER, MANFRED. 1986–2001. *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*. 3 voll. Heidelberg: Carl Winter.
- MCDONOUGH, CHRISTOPHER MICHAEL. 1997. “Carna, Proca and the Strix on the Kalends of June”. *Transactions of the American Philological Association* 127:315–344.
- MEISTER, KARL. 1916. *Lateinisch-griechische Eigennamen*, 1: *Altitalische und romische Eigennamen*. Leipzig & Berlin: B. G. Teubner.
- MEYER-LÜBKE, WILHELM. 1935. *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. 3a ed. Heidelberg: Carl Winter.
- MUELLER, CAROLUS ODOFREDUS. 1839. *Sexti Pompei Festi. De verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*. Lipsiae: Weidmann.
- OLIPHANT, SAMUEL GRANT. 1913. “The Story of the Strix: Ancient”. *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 44:133–149.
- . 1914. “The Story of the Strix: Isidorus and the Glossographers”. *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 45:49–63.
- POKORNY, JULIUS. 1959. *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Band I. Bern und München: Francke.
- RIX, HELMUT et alii. 2001. *LIV: Lexicon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*. 2a ed. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- SCHUSTER, MAURIZ. 1930. “Der Werwolf und die Hexen: Zwei Schauermärchen

- bei Petronius". *Wiener Studien. Zeitschrift für klassische Philologie, Patristik und lateinische Tradition* 48:149–178.
- SCOBIE, ALEX. 1978. "Strigiform Witches in Roman and Other Cultures". *Fabula* 19:74–101.
- SKOK, PETAR. 1973. *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika. Knjiga treća poni<sup>2</sup>*—Ž. Zagreb: Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti.
- VASMER, MAX. 1958. *Russisches etymologisches Wörterbuch*, dritter Band: *Sta—ÿ*. Heidelberg: Carl Winter.
- VOIGT, EVA-MARIA. 1955. voce ἄρπη. In *Lexicon des frühgriechischen Epos*, Band I: A, ed. Bruno Snell, 1349. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- WARTBURG, WALTHER VON. 1966. *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 12. Band: *Sk—Š*. Basel: Zbinden Druck und Verlag.
- WALDE, ALOIS, und J[OHANN] B[APTIST] HOFMANN. 1938. *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*. Erster Band A-L. 3a rev. ed. 2 voll. Heidelberg: Carl Winter.